

Spiritualità

31



Collana Spiritualità

1. Walter BRUEGGEMANN, *Viaggio verso il bene comune*
2. John PRITCHARD, *Piccola guida alla preghiera*
3. Giorgio TOURN, *Né vita né morte. Interrogativi sul morire*
4. Lidia MAGGI, Angelo REGINATO, *Dire, fare, baciare... Il lettore e la Bibbia*
5. *Pregare*, a cura di Fulvio Ferrario
6. Sabina BARAL, Alberto CORSANI, *Di' al tuo prossimo che non è solo*
7. Daniel BOURGUET, *Il Dio che guarisce*
8. Lidia MAGGI, Angelo REGINATO, *Liberté, égalité, fraternité. Il lettore, la storia e la Bibbia*
9. Giampiero COMOLLI, *La senti questa voce? Corpo, ascolto, respiro nella meditazione biblica*
10. Kurt MARTI, *La passione della parola DIO*
11. N.T. WRIGHT, *I Salmi. Perché sono essenziali*
12. Martin LUTERO, *Preghiere*, a cura di B. Ravasi, F. Ferrario
13. Rowan D. WILLIAMS, *Essere cristiani oggi. Battesimo, Bibbia, eucaristia, preghiera*
14. Paolo CURTAZ, *Le parabole che aiutano a vivere*
15. Uwe HABENICHT, *Spiritualità minimalista. La fede e le religioni*
16. Karl BARTH, *Preghiere*
17. Elio MELONI, *Cortesia. Pratiche di gentilezza quotidiana*
18. Giampiero COMOLLI, *Apocalisse. Il libro del mondo rinnovato*
19. Lidia MAGGI, Angelo REGINATO, *Vi affido alla Parola. Il lettore, la chiesa e la Bibbia*
20. Daniel BOURGUET, *La notte e l'alba. Rinascere dalle tenebre*
21. *Preghiere della Riforma*, a cura di Emanuele Fiume
22. Elio MELONI, *Fiducia*
23. Dario VIVIAN, *Dio li fa... e poi li accoppia? Storie bibliche per interrogare l'amore*
24. Stefano GIANNATEMPO, *Parlaci della vita. Il Profeta di Khalil Gibran e la Bibbia*
25. Rowan D. WILLIAMS, *Essere discepoli oggi. Vademecum della vita cristiana*
26. Daniel MARGUERAT, *La preghiera salverà il mondo*
27. Lidia MAGGI, Angelo REGINATO, *Corpi di desiderio. Dialoghi intorno al Cantico dei Cantici*
28. Giampiero COMOLLI, *La malinconia meravigliosa. I discorsi di commiato del Buddha e di Gesù*
29. Paolo CURTAZ, *Discepoli sullo sfondo. Personaggi minori dei Vangeli*
30. «COMMISSIONE CULTO ELITURGIA» DELLE CHIESE BATTISTE, METODISTE E VALDESI IN ITALIA, *Benedire ed essere benedetti*

Anna Maffei

A tu per tu con il Vangelo di Giovanni

Prefazione di Paolo Ricca

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Maffei, Anna

A tu per tu con il Vangelo di Giovanni / Anna Maffei ;
prefazione di Paolo Ricca

Torino : Claudiana, 2021

236 p. ; 20 cm. – (Spiritualità ; 31)

ISBN 978-88-6898-322-2

1. Bibbia. Nuovo Testamento. Vangelo secondo Giovanni
226.5 (ed. 23) – Bibbia. Nuovo Testamento. Vangelo secondo
Giovanni



*Questo volume è stato pubblicato con il contributo
dell'otto per mille dell'Unione Cristiana Evangelica
Battista d'Italia cui va il nostro ringraziamento.*

© Claudiana srl, 2021

Via San Pio V 15

011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

30 29 28 27 26 25 24 23 22 21 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Rotobook, San Giuliano Milanese (Mi)

Piccolo prologo

Era un giorno di primavera del 1977, avevo 22 anni ed ero con altri giovani a un ritiro spirituale in un luogo rustico e appartato dalla città. Serbo nella mia memoria la mia stessa immagine mentre appoggiata a un albero rifletto sul compito che mi era stato affidato dal mio pastore qualche giorno prima: predicare alla mia comunità. Avevo, insieme ad altri giovani, seguito un piccolo corso di omiletica ed era venuto il mio turno. Ero emozionata e sentivo un forte senso di responsabilità. Chiesi al Signore aiuto – come avrei fatto in seguito mille altre volte – per scegliere il testo biblico da condividere e la scelta cadde quasi naturalmente su un testo del Vangelo di Giovanni, quello in cui Gesù parla di se stesso come del «*buon pastore*». Non ho più quei fogli grandi dove scrissi e poi ricopiai i miei appunti per il sermone, ma ricordo bene le frasi che allora mi risuonarono nel cuore: «*le pecore ascoltano la sua voce ed egli chiama le proprie pecore per nome*» e poi «*le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce*». Sì, avevo fatto esperienza di questa verità, quella di essere cercata e trovata e poi chiamata per nome, e quella di aver riconosciuto la voce di chi mi chiamava. Chi mi aveva chiamata per nome, dopo avermi a lungo cercata, era il buon pastore e io ormai gli appartenevo. Era questo, semplicemente, che sentivo di condividere con la comunità di fede che mi aveva accolta poco più di un anno prima.

Sentirsi chiamare per nome, ignorare magari a lungo quella voce e poi arrendersi, rispondere e trovare finalmente pace, ecco l'esperienza che ha cambiato per sempre la mia vita.

Le parole per dirlo quella volta, la prima volta, mi furono donate dal Vangelo di Giovanni.

Devo molto a questo Vangelo, lo visito e lo rivisito molto spesso.

Una volta ho detto a Rosaria, un'anziana sorella della comunità battista di Lentini, in Sicilia, della scelta di questo Vangelo come uno dei due testi che non hanno mai smesso di parlare al mio cuore: uno era il Vangelo di Matteo e l'altro era, appunto, il Vangelo di Giovanni. Sono tornata a trovarla dopo qualche tempo e mi ha fatto il regalo più prezioso: mi ha regalato entrambi i Vangeli da lei ricopiati a mano. Copiare la Bibbia era stato il suo metodo per imparare a leggere e scrivere ed era diventato il modo attraverso il quale aveva nutrito la sua fede, aveva meditato la parola, l'aveva fatta diventare giorno dopo giorno «carne e sangue», l'aveva onorata e l'aveva trasmessa ai suoi figli e figlie. A ognuno e ognuna di loro aveva regalato una copia della Bibbia intera da lei ricopiata a mano. E ora anche a me donava un po' di se stessa nei quadernoni dove aveva riportato fedelmente tutte le parole di Matteo e di Giovanni.

Visitare, interrogare, soffermarsi, studiare, comunicare la Bibbia divenne presto la mia passione. La mia vita.

Così ora sono qui a condividere alcune di queste domande, intuizioni, scoperte, emozioni che in particolare il Quarto Vangelo mi ha suscitato negli anni e mi suscita ancora oggi ogni volta che mi appresto a rileggerne qualche brano. Le righe che seguono beninteso non

vengono da una studiosa o da un'esperta del Vangelo, ma da una lettrice che, come molti altri, combatte col dubbio, ha mille domande, e che leggendo, attraversa lo spettro di tante umanissime sensazioni e spera di dividerne qualcuna. Una persona che, molti anni fa ormai, ha accettato la sfida di "entrare" nel Vangelo, di leggerlo facendosi leggere da esso. Ogni volta di nuovo. Perché la sfida continua.

La forma che ho usato è quella del parlare col Vangelo stesso, interrogarlo, ascoltando quelle che mi sono apparse come le sue proposte.

Le citazioni del Vangelo e quelle di altri brani biblici sono in corsivo. Quando non è riportato il nome del libro biblico, si tratta di citazioni tratte dal Vangelo di Giovanni.

Ho scelto anche di creare fra un capitolo e l'altro del libro una transizione che aiuti a cogliere la continuità fra testi e temi del Vangelo. Per questo anticipo, alla fine di ogni capitolo, il brano del Vangelo oggetto di riflessione nel capitolo successivo.

Si tratta di un dialogo immaginario fra il Vangelo e me? Si potrebbe dire così ma forse no, è un dialogo vero che ha a che fare con questioni che non credo di esagerare nel definire di vita o di morte.

È dunque possibile un dialogo vero fra un libro e una persona? Il Vangelo non è stato poi scritto proprio per questo, per parlare con me e con altri come me e condurci verso la vita? Il Vangelo è solo un libro?

Or Gesù fece in presenza dei discepoli molti altri segni miracolosi, che non sono scritti in questo libro; ma questi sono stati scritti, affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e, affinché credendo, abbiate vita nel suo nome (20,30-31).

Eccoci qua. Una possibile pista da te suggerita nei due versetti appena riportati è una specie di caccia al tesoro. Il tuo territorio è disseminato di segni. Non ne riporti tantissimi. Li ho contati, sono solo sette e per ognuno di essi c'è una corrispondente storia delle reazioni. Ogni segno ha anche parole che ne illustrano il senso.

Ecco i segni che hai scelto fra i tanti: la trasformazione dell'acqua in vino a Cana, la guarigione del servo dell'ufficiale del re a Capernaum, la guarigione del paralitico a Betesda, la moltiplicazione dei pani e dei pesci, Gesù che cammina sulle acque del lago, la guarigione dell'uomo nato cieco, la risurrezione di Lazzaro.

I segni che offri ai tuoi lettori, se capisco bene, nascondono e svelano la realtà nascosta ma viva e vera di Dio. I segni di cui parli sono segnali della presenza di Dio nella vita, nelle parole e nell'opera di Gesù. E la reazione ai segni che racconti sono le più diverse, e non solo per la gente che assisteva agli eventi, ma anche per coloro che ne avevano beneficiato. È molto evidente, ad esempio, la differenza fra l'atteggiamento dell'uomo paralitico che viene guarito, da quella dell'uomo cieco che riacquista la vista. Per l'uomo paralitico c'è la guarigione e basta, per l'uomo che riacquista la vista questa guarigione avviene nel tuo racconto qualcosa di più: il cieco riacquista la vista fisica e perviene alla vista spirituale e alla confessione di fede in Gesù. Mentre in molti fra coloro che ci

vedevano, che cioè avevano la vista fisica, il segno di Gesù servì a evidenziare la loro cecità spirituale. Il segno venne rifiutato e rimase oscuro per loro.

Questo aspetto della diversa ricezione dei segni miracolosi mi ha fatto venire in mente una parola profetica che in un altro Vangelo, quello di Luca, pronuncia l'anziano Simeone quando il piccolo Gesù fu presentato al tempio. Lui aveva detto: «*Egli è posto a caduta e a rialzamento di molti in Israele, come segno di contraddizione*» (Lc. 2,34).

In tutti i tuoi racconti i segni sono opere di Gesù da comprendere nella loro essenza più profonda come opere di Dio. Ho letto che Gesù, a commento della guarigione del paralitico in giorno di sabato, dice: «*Il Padre mio opera anche ora e così anch'io opero*» (5,17). Così forte è l'unità di Gesù con il Padre che lui dice che è il Padre stesso a compiere le sue opere. Il segno non è solo il rimando a qualcos'altro, il segno è opera di Dio.

Ma tu ci dici che non solo il segno è opera di Dio, anche le parole di Gesù sono "opera" di Dio. Infatti scrivi: «*Le parole che io vi dico non le dico di mio, ma il Padre che dimora in me fa le opere sue*» (14,10). Quindi ogni segno, ogni opera che Gesù fa è anche parola, è quasi sempre seguita da un discorso di Gesù che interpreta l'opera. Quindi c'è una unità che fai emergere fra segno, opera e parola. La parola dice il significato dell'opera. L'opera dice che la parola di Gesù non è vuota ma viva, attiva, una parola che cambia il mondo, che lo guarisce.

Quindi segno, parola che interpreta e opera di Dio ce le presenti come un tutt'uno.

Ma leggendoti e meditandoti, ho osservato che il segno non è univoco nel tuo scritto. C'è una spia rossa che a volte si accende accanto alla parola «segno» che in que-

sto caso assume un significato negativo. Succede quando alcuni vogliono che Gesù trasformi i segni in prove. Ad esempio, quando gli dissero al capitolo 6,30: «*Quale segno miracoloso fai, dunque, perché lo vediamo e ti crediamo? Che operi?*» (come in 2,18). Gesù tristemente vede in questa richiesta una negazione dell'opera di Dio in lui e dice: «*Voi mi avete visto eppure non credete*» (6,36).

Il segno non è una prova! Gesù non deve provare niente a nessuno. Gesù reagì sempre con tristezza quando anche coloro che lo seguivano, lo facevano solo perché avevano visto in Gesù capacità straordinarie ma non avevano voluto comprendere il significato profondo di questo e cioè il rapporto speciale fra lui e il Padre.

Tu ci mostri reazioni molto diverse delle persone ai segni operati da Gesù.

Ci sono coloro che rifiutano di vedere l'opera di Dio in Gesù. La loro è una cecità volontaria.

Poi ci sono altri che sono attratti dai segni come prodigi ma questo non si trasforma in fede perché non accolgono la parola che interpreta il segno.

Invece per altri ancora il segno rappresenta un'occasione loro offerta che li apre gradualmente alla fede e all'accoglienza della parola di rivelazione di Gesù.

E infine ci sono coloro che pur non vedendo alcun segno credono in Gesù, nella sua parola, nel significato della sua morte, nella sua risurrezione. Questa fede non dipende dal segno ma si basa solo sulla parola che racconta il segno, lo testimonia, lo spiega.

Quest'ultimo tipo di fede è solo possibile dopo la risurrezione. Ne parla Gesù a Tommaso che, per credere, desiderò vedere e toccare il corpo del risorto. Gli dice: «*Perché mi hai visto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*» (20,29).

Quindi quei segni mi riguardano e di più ancora mi riguarda il significato di quei segni.

Per questo ce li hai raccontati! Tu vuoi dirci: dopo la risurrezione non ci sono più segni operati da Gesù come quando era sulla terra ma avete la narrazione di questi segni.

E dietro la narrazione ci sono i testimoni che l'hanno tramandata. Dunque se dopo la risurrezione non ci sono più segni ma resta la narrazione dei segni da parte dei testimoni, coloro che testimoniano di questa narrazione diventano essi stessi segni, segni viventi di Cristo. Attraverso di loro, altri e altre potranno credere. E questo in una catena di testimoni che anche grazie a te, non si è mai interrotta.

E io che segno sono? Sono anch'io segno vivente della presenza del Cristo risorto in questo mondo? Sono io segno di redenzione? Sono anche io una testimone?

Vi fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo di lui (1,6-7).